

Il caso. Springsteen, dall'America profonda del rock alla paternità

LUCA MIELE

Pochi artisti come Bruce Springsteen – unica eccezione quella voce di «carta vetrata, arrogante e sdegnosa come nessuna» (Carrera) che risponde al nome di Bob Dylan – hanno saputo suscitare una passione tanto accanita: un profluvio di scritti, analisi, testimonianze accompagna, da sempre, la ormai quarantennale carriera del musicista americano e non dà segni di logoramento. Perché tanto (inscalfibile) interesse? Vale quello che il filosofo Baudrillard scriveva: «l'America è un gigantesco ologramma», in un frammento è contenuta l'informazione capace di spiegare il tutto. È proprio la capacità di Springsteen di rispecchiare, catturare, restituire l'immaginario Usa a farne un protagonista della cultura di massa. Basti pensare ai racconti confluiti in *The ghost of Tom Joad* (1995), vere e proprie novelle condensate nello spazio minimo di una canzone con tanto di caratteri, psicologie, sviluppo narrativo, "precisione" geografica ed emotiva. Alessandro Portelli – nel saggio *Badlands. Springsteen e l'America: il lavoro e i sogni* (Donzelli, pp. 214, euro 25) – non esita a parlare di «canone» riferito alla produzione di Springsteen. E sceglie di approcciarlo seguendo una linea netta, quella che unisce il tema del lavoro e i sogni, la realtà e il suo ribaltamento ideale onirico, entrambi

onnipresenti nella produzione di Springsteen. E se nel lavoro del rocker sono tante le "vene" letterarie presenti, «la valenza estetica della sua musica – avverte Portelli – e dei suoi testi va riconosciuta nei termini di un'estetica altra rispetto a quella letteraria, un'estetica della comunicazione multimediale che si avvale della parola, del suono, della presenza rituale e materiale del corpo nei concerti e nelle apparizioni dal vivo...» La ferita da cui nasce buona parte della sua produzione è il nodo che avvince in un'unica trama la vita del padre, la coazione a ripetere che prosciuga la vita operaia e inchioda alla frustrazione, relega nella povertà, condanna alla guerra, il desiderio di riscatto sentito come colpa (come nella terribile *Adam raised a Cain*, Adamo ha allevato un Caino), fino ai temi affrontati nella maturità, quando la nascita di un figlio diventa «prova vivente della pietà di Dio» (*Living proof*). Portelli registra con grande sapienza gli slittamenti, gli scarti, le fenditure attraverso le quali Springsteen torna ad affrontare gli stessi temi. Le possibilità liberatorie offerte dalla strada, per esempio, uno dei miti più resistenti dell'immaginario americano cadono progressivamente a pezzi. Se il protagonista di *Born to run* (1975) è nato per correre (in strada), l'uomo di *State trooper* (1982) precipita in un indistinto in cui tutti i confini sono saltati e urla la sua preghiera perché qualcuno «lo tiri fuori dal nulla». In Springsteen, così, sempre più alla fuga dell'io si sostituisce la preoccupazione per il noi, all'individualismo spinto il bisogno di comunità.



USA. Il cantautore Bruce Springsteen

Un volume indaga il retroterra culturale del grande musicista, erede di Bob Dylan, e la sua esperienza umana fra mondo operaio, povertà, pulsioni sentimentali. Fino alla nascita di un figlio che Bruce definisce «prova evidente della pietà di Dio»

